

## Lettera aperta al sig. Presidente della Repubblica

Signor Presidente,

mi rivolgo a Lei, nella consapevolezza di esprimere il sentimento di estremo disagio che alberga nei cuori della stragrande maggioranza dei miei correligionari, nella speranza che Ella voglia e possa intervenire autorevolmente nella tutela di un valore primario della società democratica, quello dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

Essa è uno degli elementi fondanti della democrazia, come chiaramente stabilisce l'art. 3 della nostra Costituzione: *"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali"*.

L'eguaglianza di fronte alla legge è la condizione principe del patto di lealtà che obbliga il cittadino nei confronti dello Stato e della Repubblica.

In assenza di una sostanziale eguaglianza quale cittadino o residente si sentirebbe in dovere nei confronti di istituzioni che lo discriminassero intenzionalmente, con continuità e pervicacia?

E' scontato che in questo mondo di uomini e non di angeli, anche eguaglianza è spesso più enunciata che reale, formale più che sostanziale, in definitiva una tensione più che un consolidato assunto su cui sempre e comunque costruire la convivenza tra i cittadini e lo Stato e tra loro stessi.

Eppure, con senso di responsabilità e fiducia nelle istituzioni, oppure *oborto collo* e con rassegnazione, tutti o quasi accettiamo le regole del viver comune proprio in forza del fatto che sono eguali per tutti e, in teoria, dovrebbero garantire a tutti pari opportunità

Tuttavia quello che sta avvenendo a noi musulmani in Italia si configura come una diminuzione programmata e stabilita per legge o per decreto dei diritti di espressione, di educazione, di rappresentanza.

In qualche modo ci si sta dicendo: *"Voi musulmani siete potenzialmente un pericolo da cui dobbiamo difenderci. In questa specifica contingenza, che non ha l'aria di essere passeggera, dovete accettare una diminuzione dei diritti e dovete farlo di buon grado, ché altrimenti siete una minaccia per la nostra sicurezza e dobbiamo reprimervi"*. A parte la forma iperbolica questo è il senso di quello che sta avvenendo.

In meno di tre settimane tre diritti costituzionali sono stati conculcati.

- Quello stabilito dall'Art. 21 (*Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione*): il sig. Bouchta Bouriqui, imam in una delle moschee di Torino espulso per ragioni che non è dato conoscere con esattezza e che avrebbero che fare con la contiguità al terrorismo e la sicurezza dello Stato.

Ebbene, ci sembra che in un momento come questo non si possa lasciare che su una materia tanto importante ci possano essere zone grigie. Se Bouriqui era colpevole, o ragionevolmente sospettato di qualcosa sarebbe stato opportuno che in ossequio al codice penale e a quello di procedura, fosse inquisito ed eventualmente processato, dando all'opinione pubblica la possibilità di sapere esattamente quali fossero le sue colpe e responsabilità, e a lui stesso quella di difendersi come prevede la legge.

Il provvedimento amministrativo, in un caso come questo, è invece strumento di poca trasparenza ed eminentemente politico che inoltre non può non destare serie preoccupazioni per la sua legittimità giuridica.

- Altro diritto negato quello di scegliere per i propri figli un'educazione e un'istruzione impartita dalla scuola privata (Art. 33. [...] *Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato*).

L'abbiamo apprezzata sig. Presidente nelle Sue recenti dichiarazioni, quando ha parlato della scuola come luogo importante dell'integrazione e della condivisione dei valori, e ancor più quando ha invitato gli studenti italiani a tendere la mano ai loro colleghi stranieri. Siamo sinceri ed ostinati sostenitori della scuola pubblica e del ruolo dello Stato nell'istruzione-formazione dei cittadini.

Tuttavia la vicenda della scuola del Fajr di Via Quaranta a Milano è paradossale per la metodica d'intervento dei pubblici poteri e preoccupante per la valenza politica che ne deriva.

Dopo essere sopravvissuta per 15 anni in una situazione di semilegalità, la scuola è stata chiusa all'immediata vigilia dell'inizio dei corsi per "inagibilità dei locali". Si badi bene non contestiamo la legittimità del provvedimento amministrativo, ma il momento, l'intempestività, la pretestuosità e molto di più denunciemo le affermazioni del Ministro dell'Interno che in contrasto con carta costituzionale ha dichiarato che i bambini musulmani "DEVONO" frequentare la scuola pubblica e nient'altro che quella.

- E infine, (per il momento) quello di poter scegliere con libertà e trasparenza i propri rappresentanti dinanzi allo Stato.

Dopo una lunga gestazione lo stesso ministro dell'Interno ha concretizzato lo strumento che dovrà propiziare la formazione di un "islam italiano", mentre nessuno ha mai pensato di inventare per decreto un buddismo o un induismo "nazionale". Le identità religiose nazionali si formano infatti nel tempo, nell'interazione con le istituzioni e la società civile, il limite al loro percorso essendo dato dalla legge ordinaria a tutti comune.

*"Non si parli di rappresentanza, ha detto Beppe Pisanu, i musulmani d'Italia non sono maturi per scegliere i loro rappresentanti, li sceglierò io tra i democratici, moderati e colti".*(settembre 2004, convegno delle Acli a Orvieto).

E così nonostante una richiesta d'intesa che giace da 15 anni nella cancelleria di palazzo di Chigi, nessuna preoccupazione di fedeltà costituzionale ha sfiorato il governo che ha dato il via libera a questa iniziativa del ministro.

Non l'intesa prevista dall'art.8 della carta costituzionale, non un'equa legge sulla libertà religiosa che abroghi quella sui "Culti ammessi", ma neppure un onesto strumento che tenendo conto degli attori sociali potesse dare veramente al ministro e allo il quadro dei bisogni e delle speranze dei musulmani e delle musulmane d'Italia.

Domani, temiamo, altri diritti verranno messi in discussione in nome della sicurezza e la bassa capacità di reazione di una comunità per la stragrande maggioranza di recente immigrazione, farà sì che ciò passi senza grandi fastidi per il governo che se ne renderà responsabile e per l'opinione pubblica che avallerà, distratta o irretita.

Oggi in Italia nessuno straniero musulmano ha più il coraggio di esprimere ad alta voce la sua contrarietà, il suo dissenso, per timore di essere criminalizzato, espulso, facendo svanire un progetto d'emigrazione costato dolori e sacrifici indicibili.

Ma la storia c'insegna che la parola impedita, così come il diritto negato o la rappresentanza fittizia, sono germi che provocano malattia profonda e oscura. Quella della delusione, del rancore, della totale sfiducia nei valori conclamati di democrazia e libertà (e benessere) in forza dei quali il paese d'accoglienza ha chiesto all'immigrato la paziente sopportazione di quei dolori, di quei sacrifici. E' questo brodo di cultura in cui si alimenta il terrorismo che temiamo e aborriamo, questa è l'acqua fetida che dobbiamo invece prosciugare affinché non vi trovino rifugio pesci feroci ed eteroguidati che mettono in pericolo la sicurezza e la pace di tutti noi.

Accettare che una parte della società possa subire un diminuzione del diritto, possa essere considerata sorvegliata speciale, guardata a vista e ruvidamente trattata, implementa un deficit di democrazia complessiva ed è oggettivamente l'inizio di una dittatura. Senza dimenticare che nel secolo scorso, un atteggiamento simile nei confronti di un'altra minoranza religiosa, culminò con le odiose leggi razziali.

Voglia accettare sig. Presidente i sensi della mia rispettosa considerazione.